

GIULIA

L'ho saputo da bambina che eravamo di Tursi nella bella Italia.

All'inizio non capivo tanto bene la mamma quando diceva con orgoglio “siamo di Tursi, provincia di Matera”; poi tutto è cambiato, col trascorrere degli anni anch'io posso dirlo: apparteniamo lì, dove si trovano le nostre radici perché essa è la terra dove sono nati loro: la nonna Giulia ed il nonno Angelo.

Giulia è la bisnonna nata un caldo giorno del 1860. Quella che ai 24 anni attraversò l'Oceano per ritrovare suo marito Angelo in Argentina, in più la loro nuova terra.

Peccato non averla mai conosciuto fisicamente ... nostalgia delle carezze non ricevute ... sempre vicina al mio cuore e nel mio pensiero.

Eccomi cara nonna Giulia, lontana da quel tempo...pur avendo vissuto tra altro il bello ed il brutto, le gioie e le amarezze...pensandoti!

Sì, penso spesso alla mia nonnina, al suo coraggio, al dolente sradicamento...la penso sulla nave...indifesa, con la sola compagnia del figliolo Giovanni intrecciando sentimenti ben diversi: il dolore di lasciare la terra dove nacque anche l'ansia e la speranza di quella nuova. Sola... solo pensando che il suo Angelo la aspettava da cinque anni, fin da quando l'impossibilità di fare il viaggio insieme; lei incinta rimase da sola in patria, lui da solo in Argentina laborando e risparmiando con sudore e sacrificio per pagare il biglietto che li avvicinasse.

Lei però si occupò di parlare al loro bambino del suo papà riempiendo d'amore il cuore del piccolo Giovanni verso il padre ancor sconosciuto. E ci riuscì, tanto che quando la nave entrava nel porto di Buenos Aires, pieno dell'emozione che solo può donare l'amore, si tolse il vecchio abito che indossava, lo buttò nel Rio de la Plata e si mise il nuevo perché il padre lo vedesse bello. E proprio in quel porto tutti e tre ben stretti, piangendo di felicità hanno potuto, per la prima volta, dare inizio alla vita in famiglia.

Il posto da loro scelto fu Pergamino, al nord della provincia di Buenos Aires a 220 km della capitale, una ricca zona della estesa pianura situata nel centro geografico del Paese: la “*pampa húmeda*” detta così per la bonaccia e fertilità del suolo, il che brinda dell'erba eccellente agli animali quanto dell'altissima produzione di grano, soia, mais e tant'altri; possiede i quattro climi ben definiti: inverno con 9°, estate con 28°, autunno e primavera stupendamente tiepidi, non per caso da questa regione sono partiti gli alimenti che

l'Europa del dopo guerra domandava per saziare la fame nei paesi del vecchio continente e che ha meritato il giusto nome *"granero del mundo"*.

La terra non vi era propria, hanno dovuto lavorare duramente; Giulia assieme a mio nonno Domingo di appena quattro anni faceva del solco preparandola per ricevere il seme.

Gli abiti scuri, il fazzoletto sulla testa, il corpo minuscolo del camminare sigiloso la mostravano donna fragile comunque mia madre dice sempre che la sua forza proveniva dall'interno. E sono convinta di sì. Come mai così sola, lontana dai suoi, dei suoi paesaggi, dei suoi profumi abbia potuto formare la gran famiglia?

Sette furono i figli, uomini e donne di straordinaria integrità morale, poi i figli dei suoi figli e a poco a poco più legata la famiglia su questa terra argentina.

Giulia, quella piccola donna fu capace di trasmetterci gli abitudini, la tavola, il cibo e soprattutto l'amore alla terra d'origine. Perciò siamo di Tursi.

Ha voluto che tanto la Pasqua quanto il Natale fossero le feste più significative della famiglia come ne aveva imparato nella casa paterna ed il suo desiderio è stato tanto forte che ancor oggi, trascorsi circa 150 anni continuano ad essere per tutti noi i momenti più cari ed importanti di ogni anno.

In quel tempo si cominciava a preparare alcuni gioni prima. Nel forno di terracotta che Angelo aveva fatto Giulia cucinava pupi e canestrini di massa che dopo riempiva con i fichi tolti dalla pianta i quali faceva asciugare con infinita pazienza per regalarli amorevolmente ai nipotini.

Pensò sempre al suo paese e morì senza mai tornarci.

Sì, credo che abbia fatto un buon lavoro, ci ha trasmesso i suoi sentimenti. Sono tanto vicina a Tursi come lei, vicina delle arance che mangiava da bambina, vicina delle vie, vicina del paesaggio.

Quante volte al risveglio mi ricordo sognandola, andando per le vie strette di montagna alla ricerca delle arance che tanto le piacevano; già sveglia ci penso. Sarà Tursi come l'ho vista in sogno?

Certo non lo so, neanche se l'arancio e il casolare ci sono ancora.

Un giorno ci andrò. Andrò nel suo paese e in omaggio sotterrò un cofano con terra argentina del solco arato affinché ovunque sia ritorne finalmente in patria e mi porterò via un altro cofano con della terra tursitana dove nata a modo di onorevole eredità.